

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

89.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

89.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3
Esame della relazione sulla tratta degli esseri umani:	
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 11
De Zulueta Tana (DS), <i>Relatore</i>	4
Figurelli Michele (DS)	10
Mancuso Filippo (FI)	11
Veltri Elio (Misto)	10, 11

La seduta comincia alle 14.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Esame della relazione sulla tratta degli esseri umani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sulla tratta degli esseri umani. So bene che in quest'ultimo periodo la Commissione è stata sottoposta ad un ritmo di lavoro elevatissimo, ma abbiamo tutta una serie di relazioni da approvare che sono importantissime per riprendere il filo della lotta alla mafia nel nostro paese.

E per riprendere il filo della lotta alla mafia nel nostro paese dobbiamo affrontare il tema della tratta di esseri umani. È questo un punto che riguarda sicuramente il nostro paese, ma con altrettanta sicurezza penso che vada affermata l'idea che questo riguarda la cosiddetta globalizzazione delle mafie.

La Commissione parlamentare antimafia, attraverso il Comitato coordinato dalla senatrice Tana De Zulueta ha fatto un lavoro che definisco, da questo punto di vista, già da adesso, eccezionalmente positivo: un lavoro di scavo, rigoroso, di approfondimento molto serio che mette la Commissione nelle condizioni di approvare una relazione, senatrice De Zulueta,

che io definisco, dopo averla letta, di nuova generazione; una relazione che innova molto anche nel metodo di lavoro utilizzato dalla Commissione.

Naturalmente la Commissione deve mantenere i caratteri della cosiddetta tradizione, perché questa Commissione ha tutta una serie di poteri ed uno stile che debbono essere mantenuti; in questo caso lo stile, la parte di innovazione che lei ha prodotto mi pare un fatto positivo che fra qualche mese o fra qualche anno diventerà essa stessa tradizione e quindi aspetto consolidato del lavoro della Commissione.

Riguarda, dicevo, la tratta degli esseri umani la dimensione della globalizzazione delle mafie, che debbono essere pensate come mafie; e lei questo salto di qualità l'ha fatto fare; un fenomeno che non può più essere sottovalutato, un fenomeno che deve vedere un grande coinvolgimento culturale, sociale, legislativo, repressivo, preventivo da parte di tutto il nostro sistema-paese e nello stesso tempo mettere in moto il sistema Europa; fra l'altro - e gliene sono grato - questo lavoro arriva per tempo per mettere nelle condizioni il nostro Parlamento di disporre di uno strumento in più per partecipare con maggiore consapevolezza e capacità progettuale alla Conferenza mondiale dell'ONU che si svolgerà in Italia.

Chiederò ai capigruppo di fare uno sforzo di coinvolgimento e di partecipazione anche nell'organizzazione dei lavori della Commissione per fare in modo che questa relazione venga approvata agli inizi della prossima settimana e sia immediatamente inviata ai Presidenti delle Camere in modo che la delegazione italiana, composta tra l'altro da sei deputati e sei senatori, e la stessa delegazione della

nostra Commissione possano utilizzare tale lavoro per arricchire il contributo da fornire ai lavori della Conferenza. Successivamente a questo grande appuntamento, dovremo presentare la relazione in diverse iniziative e fare in modo che diventi un cammino, un itinerario del nostro paese e nello spazio giuridico antimafia europeo che dovremo costruire secondo le tappe che abbiamo già programmato dopo l'iniziativa che abbiamo svolto.

Ecco perché ho usato aggettivi e apprezzamenti particolari nei confronti di questa sua relazione, senatrice De Zulueta; le cedo quindi volentieri la parola ringraziando nuovamente lei e i commissari, oltre ai consulenti, per il contributo recato con passione su questo tema per elaborare, ripeto, una relazione di nuova generazione in grado di affrontare questa ulteriore sfida che la mafia ha posto alla storia all'inizio di questo secolo e cui dobbiamo dare ora una risposta altrettanto rigorosa ed efficace.

A lei, senatrice De Zulueta, e con grande piacere, la parola.

TANA DE ZULUETA, *Relatore*. Grazie presidente, a dire il vero non ero affatto consapevole che eravamo degli apripista sul piano del metodo. Quello che abbiamo avuto modo di accertare è che in effetti ci siamo misurati con un problema nuovo, nuovo anche per questa Commissione, sia nei suoi contorni sia nella qualità delle risposte che esige. Questa novità è stata infatti già riconosciuta a livello nazionale e viene anche sancita dalla Convenzione contro la criminalità transnazionale delle Nazioni Unite che verrà sottoposta alla firma dei paesi membri a Palermo il 13 dicembre prossimo e in particolare dal protocollo specifico sul traffico degli esseri umani.

La peculiarità sta nel fatto che in questo campo non si può scindere la lotta alla criminalità dalla tutela dei diritti umani, con ricadute anche giurisdizionali notevoli, ed anche legislative e di costume amministrativo.

La prima cosa che vorrei tentare di spiegare è perché il comitato si è dato questo incarico e cioè perché ha deciso di preparare una relazione specifica sul tema del traffico di esseri umani. Il comitato, come sapete, nelle sue due incarnazioni, nella prima parte della legislatura come terzo comitato e nella sua attuale conformazione, si è occupato fin dall'inizio di criminalità organizzata non italiana, quello che la nostra polizia chiama le altre mafie. Abbiamo avuto modo di verificare, in particolare tentando di mettere a fuoco le dimensioni e la pericolosità specifica della criminalità organizzata albanese, che questo particolare mercato criminale, quello che si può descrivere come il *business* dell'ingresso clandestino è stato ed è tuttora molto importante nella diffusione e nel radicamento di organizzazioni criminali straniere.

Ci è parso anche che c'era un problema abbastanza eclatante che riguardava la crescita, molto veloce ed anche con profili di allarme sociale, della prostituzione di strada gestita in regime quasi oligopolistico in particolare dalla criminalità albanese, ma non solo; anche lì con forti ricadute sul piano della tutela dei diritti umani perché le vittime di questo traffico si trovano in una condizione equiparabile alla schiavitù.

Il fenomeno delle nuove schiavitù è infatti al centro di tutta una attenzione particolare e specifica a livello internazionale, ma è stato già rilevato dai sensori dei nostri tribunali, per quanto questi siano poco sensibili, con il fatto che è stata rispolverata nella prassi giudiziaria del nostro paese un articolo del codice penale dimenticato, l'articolo 600 sulla riduzione in schiavitù; questo con fortune alterne, ma il fatto che si sia fatto ricorso a questo articolo stava a dimostrare la preoccupazione dei tribunali e degli organi inquirenti di fronte a manifestazioni di nuove schiavitù.

Abbiamo allora tentato di impostare un lavoro che potesse avere un'utilità per la Commissione nel mettere a fuoco quello che è probabilmente il *business* criminale più importante per la crimina-

lità organizzata non italiana o almeno al pari con il traffico della droga; io ritengo sia più importante, almeno nel campo nazionale.

Abbiamo pensato dunque di analizzare questo *business* criminale dell'ingresso clandestino, tentando di dare contorni precisi al fenomeno, anche in risposta ad un allarme sociale che nasce da eventi vistosi, rapportati con toni altrettanto allarmistici, quali i cosiddetti sbarchi. Abbiamo fatto questo lavoro adottando una distinzione utilizzata anche dalle Nazioni Unite fra quello che le Nazioni Unite stesse chiamano *migrant smuggling* e cioè il contrabbando di persone, che potremmo riassumere grosso modo come sfruttamento dell'immigrazione clandestina, che è oggetto di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Palermo, ed il traffico di esseri umani vero e proprio, cioè la tratta.

La distinzione probabilmente è più operativa che oggettiva; operativa nel senso che le forze dell'ordine tendono ad approcciarsi al problema dell'immigrazione clandestina in un modo e a quello dello sfruttamento delle vittime della tratta in un altro. Nella pratica abbiamo avuto modo di accertare (e spiegherò le ragioni) che la distinzione non è tanto netta. Vi faccio un esempio: una persona che tenti di entrare illegalmente in Europa parte, magari avendo pagato un congruo anticipo sul viaggio, nella convinzione di essere cliente dell'organizzazione criminale che fornisce questo servizio; strada facendo, oppure solo all'arrivo a destinazione, scopre di non essere padrona della situazione. I rapporti di forza in un mercato criminale sono infatti pesantemente a favore del gestore criminale, che ha il monopolio della forza, della violenza, ma anche dell'informazione. L'immigrante è normalmente una persona che non solo non ha diritti, in quanto è clandestino, ma non ha conoscenza della lingua, delle regole del paese in cui si trova. Lo stesso immigrante, per ripagare un debito della cui entità magari non era a conoscenza o che non aveva del tutto apprezzato in partenza, diventa persona sfruttata, anche in condizioni di

schiavitù, di fortissima oppressione, al fine di ripagare quello che gli viene presentato come un debito. A quel punto, la persona che parte come *migrant* arriva come vittima della tratta.

Naturalmente il lavoro del Comitato ha dovuto essere selettivo. Il Comitato disponeva di risorse umane, meccaniche e di tempo molto limitate, per cui abbiamo operato una selezione di obiettivi di analisi. In primo luogo abbiamo ritenuto essenziale mettere bene a fuoco la dinamica dei processi di ingresso clandestino nelle due principali porte di ingresso verso l'Italia, cioè le coste della Puglia e la frontiera italo-slovena. Questo aspetto è stato oggetto di grande attenzione da parte dei *media*, anche perché gli sbarchi sono molto più appariscenti degli ingressi, magari a piedi, che avvengono lungo una frontiera terrestre; tuttavia l'entità per ordine di importanza non può permetterci di sottovalutare la rilevanza dell'ingresso terrestre. Abbiamo tentato un esame ragionato delle cifre, fornendo alla Commissione un'analisi dettagliata divisa per zone, per regioni; abbiamo operato un'analisi del confine italo-sloveno, delle coste pugliesi, calabresi e siciliane. Abbiamo anche ottenuto dati su quegli sbarchi così eclatanti che sono gli arrivi delle cosiddette navi carretta, fenomeno che si è moltiplicato nei tempi recenti, con navi tutte, eccetto una, in partenza da porti della Turchia. Le cifre sono interessanti, sfatano parecchi luoghi comuni (e questo è già un importante risultato) e mettono a fuoco le dinamiche criminali che stanno dietro lo sfruttamento dell'ingresso clandestino.

Cominciando dal confine italo-sloveno, osservo preliminarmente che il nostro lavoro è stato notevolmente supportato dalla qualità dell'operato investigativo fornito dalla procura antimafia di Trieste. Abbiamo avuto il nostro primo contatto con il procuratore Nicola Pace su diretta indicazione del procuratore nazionale Piero Vigna, che mi aveva informata della qualità del lavoro intrapreso in quel settore. Aveva grandemente ragione. La procura antimafia di Trieste ha individuato

(noi no, ma loro sì) un metodo di lavoro fortemente innovativo, impegnando la polizia di confine di Trieste in un operato investigativo e di *intelligence* che credo non abbia paragoni in Italia e forse neanche in Europa, venendo incontro giustamente all'indicazione dell'Europol — la polizia europea che nasce grazie al trattato di Schengen — di combattere il fenomeno con un lavoro, appunto, di *intelligence*. In che modo l'hanno fatto? Mettendo al centro delle loro indagini la persona trafficata. Sistematicamente hanno intervistato, ascoltato ogni persona intercettata, costituendo una banca dati di una ricchezza enorme. In questo modo, hanno potuto svolgere un lavoro di intercettazione telefonica capillare ed hanno scoperto che il telefono è uno strumento imprescindibile per l'industria dell'ingresso clandestino, perché comporta tutta una serie di movimenti e di coordinamenti tra soggetti di cittadinanze diverse che si trovano in luoghi separati; a volte si sono registrate anche fino a 40 telefonate in una notte. Queste sono tracce investigative importanti.

Grazie a questo metodo di lavoro, la procura di Trieste è riuscita a portare a segno un successo rilevante: ha individuato più di una filiera, ma un particolare quella, molto importante, che riguarda l'immigrazione clandestina cinese, ed è risalita all'organizzazione capofila, portando finalmente a segno, il 27 di questo mese, l'arresto di un certo Joseph Loncaric, considerato uno dei più potenti trafficanti di persone al mondo. L'organizzazione di Joseph Loncaric dispone, o disponeva, di una propria linea aerea con sede a Tirana. Si tratta della classica organizzazione criminale transnazionale per contrastare la quale la Convenzione di Palermo dovrebbe dotare i Governi membri di idonei strumenti.

Per indicare l'ordine di grandezza del fenomeno, rilevo che nel 1999 furono intercettate lungo il confine italo-sloveno 5 mila persone che tentavano di entrare clandestinamente in questo paese; nei soli primi nove mesi di quest'anno le persone sono oltre 9 mila. Tuttavia la stessa

procura, partendo da quelle stime in possesso delle polizie che combattono il contrabbando, ritiene che, poiché si intercetta una piccola percentuale, è probabile che nel 1999 l'ordine di grandezza dell'ingresso clandestino lungo quella frontiera sia più vicino a 35 mila che non a 5 mila ingressi.

Per quanto riguarda le coste pugliesi, si tratta di una zona così fortemente interessata dall'industria dell'ingresso clandestino che la questura di Lecce stima in 90 mila le persone intercettate nella sola provincia di Lecce negli anni novanta. Le cifre dettagliate sono contenute nelle tabelle, riferite agli ultimi due anni e divise per nazionalità. Nel 1999 si è registrato il fortissimo fenomeno degli arrivi provocati dalla guerra nel Kosovo, che il Ministero dell'interno stima nel 50 per cento circa degli arrivi clandestini in quel periodo.

A questo punto vorrei aprire una parentesi in merito alle responsabilità della nostra Commissione parlamentare. Avere conoscenza dei dati è molto difficile, è un po' come cavare i denti della nostra amministrazione, e la cosa più sorprendente è che i dati non sono sempre omogenei: le cifre fornite a questa Commissione sono diverse nel dettaglio — e potremmo citare degli esempi — da quelle rese note dallo stesso Ministero dell'interno per illustrare la propria relazione ad un convegno sulle immigrazioni in occasione del Giubileo. Questo è un aspetto importante: credo che in mancanza di dati affidabili su cui costruire le nostre analisi sia molto difficile per noi dare suggerimenti davvero cogenti.

Inoltre abbiamo messo a fuoco il fenomeno lungo le coste calabresi e siciliane, trovando conferma di quella che era stata un'intuizione di questa Commissione, cioè che si è verificato, in particolare nel corso di quest'anno, uno spostamento dalla Puglia verso queste coste.

Tentiamo anche di compiere una valutazione in ordine agli altri punti di entrata, in particolare la frontiera con la Francia, mettendo in evidenza come il nostro paese in quel punto sia probabilmente una zona di passaggio; mentre in

passato era un punto di ingresso per immigrati clandestini provenienti dal Maghreb, ora è stato sfruttato come passaggio per i chiedenti asilo che giungono per la maggior parte dai tre paesi di provenienza dei curdi.

Per compiere questa analisi abbiamo effettuato audizioni e sopralluoghi, in particolare a Lecce, non solo presso gli organi inquirenti ma anche presso i centri di accoglienza, svolgendo interviste con le persone trafficate. Dal nostro piccolissimo campione di attività nei centri (una mia visita informale nel 1999 ed una seconda portata avanti dal nostro consulente Pier Paolo Romani), dalle interviste svolte in quell'occasione, abbiamo avuto conferma diretta e personale della disponibilità della maggior parte delle persone sfruttate dai trafficanti a raccontare la propria esperienza anche in dettaglio, per cui abbiamo verificato l'esistenza di una miniera, a nostro avviso sottovalutata, di notizie.

Grazie a questo lavoro, tentiamo di descrivere le caratteristiche organizzative e di metodo delle organizzazioni criminali che sfruttano il *business* dell'ingresso clandestino. Riteniamo che l'analisi svolta corrisponda ai fenomeni portati alla nostra attenzione, e cioè quelle che noi definiamo, riprendendo un'espressione della procura di Trieste, organizzazioni etniche; sono le organizzazioni che gestiscono il mercato nella sua globalità, quindi il reclutamento nei paesi di partenza e l'ingresso nei paesi di destinazione, e che dunque gestiscono i prezzi, i rapporti di convivenza e di concorrenza tra di loro. Un esempio di organizzazione capofila è quella di Joseph Loncaric. Vi sono organizzazioni intermedie che gestiscono il passaggio intermedio, che può anche essere temporalmente molto prolungato; vi sono immigrati dalla Cina che hanno passato due anni in viaggio, soggiornando in paesi quali l'Ucraina, la Repubblica ceca o la Slovenia, in condizioni a volte molto disagiate.

Vi sono infine le organizzazioni di basso livello, quelle che gestiscono l'entrata materiale nel nostro paese. Questi

erano tradizionalmente i *passeur*, i corrieri, forse nei primi tempi gli scafisti, i pescatori del Maghreb o delle coste siciliane o ancora di Malta che affittano la loro barca il lavoro di trasporto, i tassisti, lo stesso Joseph Loncaric ha iniziato la sua carriera come tassista ed è poi arrivato alle vette. Queste sono organizzazioni la cui caratteristica è la segmentazione, la specializzazione ma soprattutto la flessibilità; sono mercati criminali i cui contorni cambiano velocemente a seconda della efficacia dell'azione di contrasto nei singoli paesi, per cui l'organizzazione criminale deve essere in grado di rispondere con altrettanta velocità. Abbiamo avuto la prova che è così; penso solo allo spostamento in pochissimo tempo di una parte rilevante del traffico dei gommoni su nave, con spostamento anche del luogo di sbarco.

Abbiamo poi tentato un'analisi dei mercati criminali che sono sfruttati dai trafficanti di persone cioè dalla tratta, da quelli che sfruttano non solo il trasporto ma soprattutto la gestione degli immigrati quale risorsa nel nostro paese. Nella relazione tentiamo di abbozzare un'analisi e citiamo il caso del lavoro nero; qui voglio notare quello che considero un aspetto importante di questo mercato nel nostro paese: il mercato del lavoro nero in Italia non è nato con l'immigrazione clandestina, era già parte strutturale della nostra economia, ha comportato e tuttora comporta un forte fattore di attrazione. Vi sono stime circa l'ordine di grandezza di questo mercato; sono evidentemente solo stime, ma se esiste, come pare di sicuro, un mercato di 5 milioni di lavoratori in nero (ci sono stime che arrivano anche a tre volte tanto), è chiaro che questo è un fattore di attrazione.

L'altro grande mercato di sfruttamento è quello della prostituzione di strada. Al riguardo abbiamo avuto modo di accertare in primo luogo che il mercato è in crescita, che è cambiato drammaticamente nei suoi contorni non solo negli ultimi dieci anni ma anche negli ultimi cinque con il dominio quasi totale delle organiz-

zazioni straniere e la sostituzione di tutte le operatrici autonome italiane; sono molte poche le libere imprenditrici del sesso sulle strade italiane, forse nessuna.

Credo vi sia qui un fenomeno che vale la pena di analizzare con attenzione, perché è stato il mercato principale di radicamento ed espansione della criminalità albanese. Vi sono stati molti esempi di come la criminalità albanese abbia sfruttato questo mercato per arrivare al controllo del territorio ed allargarsi poi in altri settori, in particolare in quello degli stupefacenti. Infatti le cifre sono abbastanza sorprendenti: fra gli stranieri arrestati per sfruttamento della prostituzione c'è un 50 per cento di albanesi; i secondi, in ordine di grandezza, sono i nigeriani, ma in una posizione molto inferiore. Abbiamo tentato un'analisi del fenomeno, anche nelle audizioni che abbiamo svolto, perché gli albanesi tendono a gestire e controllare il territorio su cui sfruttano questo mercato, mentre i nigeriani agiscono in un rapporto di affari con la criminalità organizzata italiana, affittando tratti di strada, come già anticipato nella relazione sulla Campania.

Nella relazione si fa accenno anche ad altri due mercati; innanzitutto quello dell'accattonaggio, in particolare con lo sfruttamento di bambini, quasi sempre da parte di sfruttatori della stessa nazionalità dei bambini. Inoltre, visto che vi sono state a questo riguardo delle domande ed è un timore che aleggia nell'opinione pubblica, accenniamo anche al traffico di organi umani. Non esiste ad oggi qualche riscontro giudiziario dell'esistenza di un tale traffico in Italia, ma le testimonianze, in particolare del dottor Frezza, della Procura di Trieste, indicano che sicuramente varrebbe la pena di approfondire e tener d'occhio questa possibilità.

Ciò che sappiamo è che in altri paesi ciò è avvenuto. Abbiamo avuto la testimonianza di un ministro moldavo al recente convegno organizzato dal Ministero dell'interno, con la vendita da parte di soggetti cittadini di quel paese di un rene, vendita ed espianto avvenuto in Turchia, secondo quel ministro. Abbiamo

tentato di mettere a fuoco i problemi specifici nell'azione di contrasto, in particolare nell'azione di indagine ed in quella giudiziaria. Vi sono infatti problemi specifici legati al fatto di operare con stranieri. Il primo è evidente ed è quello della difficoltà di identificazione certa di molti imputati. Ma anche altri problemi si pongono; è molto difficile portare a capo un'indagine in cui tutti i soggetti, sia la persona lesa che l'imputato, sono clandestini perché ovviamente tenderanno a scomparire o verranno espulsi o comunque la loro identità non è certa.

Questo, a nostro avviso, ha spinto i tribunali — ed il monitoraggio effettuato dalla Procura nazionale antimafia sembra confermare questa indicazione — ad una sottostima del fenomeno del traffico nel nostro paese perché anche laddove si riesce almeno a portare un'imputazione in tribunale, questa tende ad essere marginale rispetto all'entità del fenomeno. Non si tende nemmeno a portare il capo di accusa della associazione di stampo mafioso e si porta quello, di più facile accertamento, dello sfruttamento della prostituzione, violenza, sequestro di persona, immigrazione clandestina. Questo fa sì che non abbiamo un quadro completo dell'entità del fenomeno e difficoltà anche a portare a compimento le indagini che riescono ad individuare organizzazioni che sfruttano questo mercato criminale nella loro interezza.

Arrivo dunque alle conclusioni. Nella relazione troverete anche un riassunto dell'azione della normativa internazionale, un riassunto dell'azione di contrasto in Italia e soprattutto l'applicazione dell'articolo 18 della legge sull'immigrazione. Ricordo che quell'articolo prevede l'emissione di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale alle vittime della tratta, cioè le persone trafficate. L'applicazione di questo articolo 18 è stata un po' sofferta; è iniziata solo nell'aprile di quest'anno, ma già ora dà segni di essere estremamente utile sul piano delle indagini (questo è stato con-

fermato anche dal procuratore Vigna) ed anche della tutela dei diritti di persone estremamente vulnerabili.

Per darvi un'indicazione di quanto siano vulnerabili le vittime della tratta, posso ricordare come nella relazione venga citata una cifra sconosciuta che riguarda la mortalità delle donne straniere nel nostro paese, soprattutto nigeriano ed albanesi. Ebbene la loro mortalità è passata dal 6 per cento delle vittime ad oltre il 23 per cento nell'arco di otto anni. Questo è un segnale grave ed importante, forse non del tutto apprezzato dall'opinione pubblica.

Dicevo delle conclusioni, ma io non arrivo a delle conclusioni, queste sono nel testo; sono quelle del comitato e, se troveranno il conforto della Commissione, potremo metterle per iscritto. La prima conclusione è l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge contro il traffico di persone presentato dal Governo nella primavera dell'anno scorso, magari migliorandolo leggermente nel senso che bisognerebbe prevedere la protezione non solo delle vittime ma anche dei loro familiari, ma anche così com'è sarebbe opportuno che venisse approvata.

Sottolineo che il congresso ed il Senato degli Stati Uniti che avevano iniziato un percorso parallelo, grazie all'accordo di cooperazione tra i nostri due paesi, ha approvato, prima di sciogliersi, un disegno di legge quasi identico. Speriamo che anche il Parlamento italiano, prima di sciogliersi, riusciremo ad approvare il nostro punto.

Un'altra priorità è quella di venire incontro alle difficoltà investigative che sono state evidenziate e che riguardano le intercettazioni e soprattutto gli interpreti che sono una figura cruciale e molto spesso vulnerabili; dovrebbe essere previsto l'anonimato perché sono oggetto di intimidazioni perché la prossimità nei confronti delle persone per cui stanno svolgendo il loro lavoro è molto frequente. Infine il dottor Nicola Pace ha suggerito di estendere all'azione di contrasto al traffico di persone quello che si fa alla lotta al traffico di droga e cioè consentire la

consegna ritardata, cioè non intercettare necessariamente alla frontiera le persone trafficate ma aspettare che arrivino a destinazione. Il codice attualmente non lo consente, ma questo sarebbe un modo efficace per incastrare gli sfruttatori.

In generale ritengo importante mettere al centro delle indagini la persona trafficata e le notizie di cui è portatrice ed anche la tutela dei suoi diritti. Questa è stata un'esperienza positiva con l'articolo 18 e ritengo potrebbe essere sistematicamente adottata nei confronti di tutte le persone che vanno nei centri di accoglienza.

Credo infine che sarebbe utile adottare quanto proposto dai governi degli Stati membri dell'Unione in una specifica risoluzione e cioè la costituzione in ogni paese membro di un *rappporteur* sul traffico. Questo è quanto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice De Zulueta. Ritengo di non avere esagerato nel rivolgere apprezzamenti alla sua relazione, molto seria ed approfondita e, tra l'altro, molto libera, perché pone questioni alla cultura politica, giuridica, ma anche all'azione del Governo e del Parlamento intorno a questi temi.

Come mi è stato suggerito da diversi capigruppo, ritengo opportuno rinviare il seguito dell'esame della relazione ad altra seduta, per consentire ai commissari di leggere ed apprezzare il testo e di affrontare le questioni che lei ha proposto alla valutazione della Commissione, in modo tale che il nostro dibattito sia adeguato alla sfida che questo tema lancia e che lei raccoglie proponendo che il Parlamento se ne faccia carico, per avere un approccio quanto più possibile progettuale e sistematico, visto che il tema della tratta degli esseri umani tocca le corde più profonde non solo del sentimento civile del nostro paese, ma anche del sentimento complessivo della comunità internazionale.

Prima di dare spazio ad alcuni interventi sull'ordine dei lavori, comunico che il calendario della prossima settimana è rimasto immutato ad eccezione di un cambiamento di orario per la seduta di

martedì prossimo, che si terrà non alle 11 ma alle 14, per concludersi alle 16; in queste due ore dovremmo procedere al seguito dell'esame della relazione sulla tratta degli esseri umani e verificare la possibilità della sua votazione.

Inoltre, per quanto riguarda il convegno sui beni confiscati, importante appuntamento perché in quella sede dovremo operare una verifica seria e severa sulla confisca dei beni, osservo che dobbiamo approfondire diversi punti e che sono già pervenuti quattro interventi da parte dei componenti la Commissione. I capigruppo, entro la mattinata di domani, venerdì, dovranno indicare un nominativo per consentire ad ogni gruppo di essere presente e partecipare ai lavori.

MICHELE FIGURELLI. Il presidente ha parlato della prossima seduta e nelle sue parole mi è sembrato di cogliere un accenno all'eventualità del voto; raccomanderei invece di stabilire la certezza del voto, fissando anche un orario che consenta a tutti i parlamentari membri della Commissione di essere presenti. Ciò non solo per le ragioni - già espresse dal presidente - di urgenza di trasmissione del testo della relazione ai destinatari, alla Conferenza delle Nazioni Unite, ma anche per consentire un esame altrettanto programmato e veloce della relazione sul caso Impastato, previsto per il giorno successivo.

Qualora si accogliesse questa mia richiesta, sarebbe opportuno invitare ogni membro della Commissione (lo dico in considerazione dell'affollamento della riunione di oggi...!) a far pervenire per tempo alla senatrice De Zulueta eventuali proposte di integrazione o di modifica, senza rinviarle agli interventi che verranno svolti e per i quali chiedo anche che si contingentino i tempi, al fine di rendere assoluta la certezza del voto nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Concordo su quest'ultima richiesta: già la volta scorsa abbiamo stabilito che il momento del voto sarà fissato per le 15.30. Tuttavia lei sa che in

base al regolamento è necessario un certo numero di presenze per poter procedere alla votazione.

Analogamente al metodo seguito per le relazioni sulla Calabria, sulla Campania e da ultimo su Catania, la relatrice De Zulueta si metterà in collegamento con i commissari e i capigruppo per trarre le indicazioni necessarie che possano integrare il lavoro della Commissione. In questo caso abbiamo un vantaggio perché, come per il caso Impastato, diversi commissari hanno preso parte all'attività del Comitato e sono stati coinvolti nella stesura della relazione.

Per quanto riguarda la relazione sul caso Impastato, non vi sono modifiche rispetto alla calendarizzazione che abbiamo già stabilito. Così anche per l'organizzazione dei tempi della discussione, che sono quantificati intorno ai 10 minuti, come già da tempo avviene.

ELIO VELTRI. Presidente, avevo richiesto della documentazione pubblica (che potrei anche acquisire personalmente, non lo faccio solo per evitare un viaggio a Palermo) che è arrivata solo in parte dalla procura di Palermo e che adesso mi si dice essere segreta. Si tratta di documentazione che nel nostro paese ormai si vende sulle bancarelle; è in corso un processo pubblico, il dibattito, e non si comprende come questa possa essere segreta.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, la documentazione è già arrivata e la procura, stante la mole di materiale, ci ha chiesto - ritengo giustamente - se esistano delle priorità, se intendiamo acquisirla tutta oppure operare una selezione. In particolare lei ed il senatore Figurelli, che avete sollecitato la raccolta di questi documenti da parte della Commissione, mi farete quindi conoscere le vostre valutazioni in proposito. Naturalmente ciò varrà anche per gli altri capigruppo ed in conclusione anch'io verificherò la necessità di acquisire i documenti, tutti o in parte.

Per quanto riguarda la pubblicità o riservatezza o segretezza degli atti, noi

seguiamo una procedura, onorevole Veltri: quando arrivano gli atti, l'apposito Comitato li valuta e stabilisce il grado di riservatezza, o di segretezza, o di diffusione ordinaria. Pertanto, le sarà risposto quanto prima, senza che vi debba essere alcuna preoccupazione da parte sua, perché la Commissione è molto seria ed ha un meccanismo di lavoro che dobbiamo rispettare anche in questa occasione. Qualora lei non dovesse concordare con il regolamento e con la legge istitutiva, si tenga molto cara questa sua valutazione, che è molto pertinente, e al momento opportuno, quando la Commissione, come mi auguro, verrà nuovamente costituita, potrà prestare attenzione a questi aspetti procedurali.

Per il resto,avrà quanto prima la possibilità di accedere a tutti gli atti, nelle dimensioni che lei ha chiesto e nella quantità che lei valuterà.

ELIO VELTRI. Presidente...

PRESIDENTE. Non c'è replica; questa è la risposta del presidente e lei deve solo prenderne atto, trattandosi non di una valutazione discrezionale del presidente ma di una constatazione.

ELIO VELTRI. Presidente, posso anche non partecipare più ai lavori della Commissione, tanto siamo giunti al termine. A questo punto, se devo limitarmi ad alzare la mano e votare, non intervengo più in questa sede, non è utile.

PRESIDENTE. Sul regolamento non posso fare altro.

ELIO VELTRI. Queste cose si vendono sulle bancarelle, solo i membri della Commissione non possono averle!

FILIPPO MANCUSO. Presidente, ho ricevuto analoga risposta negativa ad una mia richiesta. Non faccio un contraddittorio, però uno degli argomenti sui quali si basa il suo diniego è costituito dal fatto

che la deroga al divieto di comunicazione riguardava la richiesta di autorità giudiziarie allora competenti. Ebbene, non contesto che vi fosse la possibilità che il presidente derogasse; ma una volta derogato e portata ad effetto la deroga, cioè la comunicazione, la formale segretezza dell'atto viene meno. Questo è un elemento in base al quale la risposta negativa che mi ha dato è puramente formale, perché in realtà il regime è attenuato; oltre tutto, è attenuato da una deroga che forse è persino illegittima, perché operata in favore di autorità giudiziarie competenti. Se il criterio del precedente ha un valore, così come allora si ravvisò un'esigenza di un ufficio estraneo, tale da giustificare la comunicazione *extra ordinem*, io adduco un interesse di un membro della Commissione, quindi in parte della Commissione medesima, ad avere quegli atti. Non mi rammarico se lei mi comunica che non ho diritto, però osservo che il presupposto era che si avesse un interesse pubblico e adesso questo interesse pubblico è di uno dei componenti della Commissione. La invito cortesemente, se possibile, a rivalutare la decisione negativa; diversamente, le infliggerò la mia presenza anche dopo.

PRESIDENTE. Le questioni procedurali da lei poste sono state sempre serie e fondate. Pertanto rivaluterò, anche alla luce di queste ulteriori considerazioni, il giudizio espresso. La ringrazio per avere apprezzato il tipo di risposta, che comunque rientra sempre nei margini dei nostri meccanismi procedurali regolamentari.

La seduta termina alle 15.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 23 dicembre 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-MAF-89
Lire 500